

Anna Tarquini

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

In un primo momento il numero di coloro di cui non si aveva notizia era di oltre 6000
Il ministro degli esteri: «Dovremo procedere agli accertamenti di morte presunta»

Non ci sarebbero invece italiani tra le vittime in Malaysia e alle Maldive
70 milioni di euro dall'Italia e riconversione del debito per i Paesi colpiti dalla catastrofe

«Molti italiani non verranno mai più ritrovati»

L'ultimo bilancio dei connazionali dispersi: 660. Sale a 18 il numero delle vittime accertate

ROMA Diciotto vittime accertate e 660 dispersi. Seicento sessanta presunte vittime italiane del maremoto che ha stravolto l'Asia. «Quando sarà possibile stilare il bilancio definitivo della tragedia - spiega Fini - il numero complessivo degli italiani deceduti sarà molto superiore». Molti non si trovano mai, inghiottiti dal mare o seppelliti nelle fosse comuni senza un nome. Molti non avranno una tomba in Italia. Un dramma nel dramma che ora anche la Farnesina è costretta ad ammettere: «Molti corpi non verranno mai più ritrovati. Solo nelle prossime settimane si potrà sapere con certezza per quanti di questi 660 non rintracciati al 31 dicembre sarà lecito presumere ai sensi di legge l'avvenuto decesso». La maggior parte degli italiani morti nello tsunami si trovava a Phuket, in Thailandia. L'8 per cento in Sri Lanka. «È tutto drammaticamente concentrato lì - conferma il ministro. Non ci sarebbero invece italiani tra le vittime in Malaysia e alle Maldive. Lo hanno detto gli ambasciatori italiani nei due paesi che ieri sono stati convocati insieme ai colleghi al ministero degli esteri per fare con il ministro il punto della situazione. Una conta infinita fatta di segnalazioni e riscontri. La Farnesina ha dovuto esaminare tutte le telefonate arrivate all'unità di crisi con quelle giunte nelle ultime ore al numero verde istituito per chi aveva ritrovato i parenti. 7267 le segnalazioni di scomparsa, 6607 italiani sono certamente vivi. Mancano quei seicentossanta per ora ufficialmente solo dispersi. Sale invece a 18 il numero delle vittime note: «Non saranno resi noti i nomi - ha spiegato Fini - perché alcune famiglie hanno chiesto nuovi accertamenti e altre hanno chiesto il rispetto del proprio dolore».

Ancora una vittima. L'ultima vittima identificata è un geologo molto noto a Milano, anche se era nato a Oleggio in provincia di Novara. Giuseppe Negri, 72 anni, è stato ritrovato accanto alla Toyota che aveva noleggiato per fare il giro di Phuket. La sua compagna di viaggio, Aline Sannazzaro, si è salvata. Da giorni il figlio Matthias cercava notizie su Internet, ma la conferma della morte è arrivata solo ieri. È stato possibile riconoscerlo solo grazie al passaporto che teneva in tasca. Giuseppe Negri era noto come esploratore e scrittore, una sorta di cittadino del mondo, anche se risiedeva a Milano, in centro. Nato a Carate Brianza il 9 aprile 1932, iniziò l'attività di geologo a 24 anni, in Canada, presso la miniera di uranio della Denison Mines. Allestito poi una spedizione nella giungla amazzonica, quindi fu a capo di un'altra al Circolo Polare Artico, per conto della Labrador Exploration Company.

Si dice siano tra i 250 e i 300 i nominativi degli italiani nella lista dei dispersi solo in Thailandia. «L'elenco ha subito grosse oscillazioni nei primi giorni - spiega Sandro Siga, vice direttore generale degli italiani all'estero della Farnesina - ma adesso è sostanzialmente stabile. La lista viene continuamente aggiornata con nuovi nomi che vengono inseriti in seguito a segnalazioni, oppure depernati perché nel frattempo le persone ritenute disperse hanno dato loro notizie». Dalla Thailandia dunque arriva il bilancio peggiore. Ed è proprio a Phuket che i carabinieri del Ris sono al lavoro per cercare di identificare più persone possibile tra i cadaveri radunati nel tempio di Krabi. «Purtroppo gli accertamenti del Dna - dice Fini - si stanno rivelando estremamente difficili. Il nostro nucleo di carabinieri rimarrà in



Il rientro delle salme ieri l'altro notte a Ciampino

per i parenti

Una guida per chi cerca i propri cari

PHUKET La ricerca dei familiari e degli amici rimasti coinvolti nel disastro che ha devastato nove province della Thailandia è un calvario, un'impresa che con il trascorrere dei giorni si complica, anzi peggiora. Per questo le autorità nazionali della Thailandia hanno consegnato a quelle locali una specie di vademecum per cercare di dare un ordine logico alla ricerca di chi, disperatamente, segue la flebile traccia di amici e vittime e si reca negli ospedali, negli obitori, nei punti di raccolta dei cadaveri, nei templi davanti ai quali i corpi vengono bruciati. La prima cosa che le autorità thailandesi consigliano a coloro che cercano qualcuno è di visitare il Centro internazionale di coordinamento delle vittime che si trova al municipio di Phuket. Il passo successivo è quello di consultare le liste dei pazienti ammessi a tutti gli ospedali delle zone colpite. Se, malauguratamente, il nome della persona che si cerca non si trova sulla lista degli ospedali o di quelli che sono stati trasferiti, bisogna compilare un foglio che contenga una 'denuncia' di scomparsa, con quan-

ti più dati che consentano di avviare una ricerca che abbia almeno qualche possibilità di riuscita. La scheda contenente gli elementi riconoscitivi delle persone scomparse sarà consegnata alle équipe di esperti incaricati di eseguire gli accertamenti scientifici mirati all'identificazione. Un'altra delle raccomandazioni che vengono rivolte a chi ha perso un parente o un amico è quella di contattare il personale della propria ambasciata e, quindi, il centro per la raccolta del dna, dove - se si è congiunto diretto del disperso - sottoporsi ad un prelievo di sangue per consentire indagini comparative. Nel vademecum c'è anche la raccomandazione di consegnare effetti personali della persona scomparsa per ulteriori test (ad esempio, spazzolino, denti, capelli, rasoio, radiografie dei denti). Coloro che non hanno rintracciato un parente e sono già tornati in patria possono inviare i campioni in sacchetti di plastica sigillati. La «guida» nel percorso del dolore contiene anche inviti alla massima cautela per le condizioni sanitarie ad altissimo rischio di epidemie. Su un punto il vademecum è molto chiaro: i corpi non saranno restituiti alle famiglie o ai parenti se non dopo un test appropriato del dna, secondo gli standard internazionali (quelli dell'Interpol) e dopo una eventuale comparazione dell'arco dentario, possibile solo nel caso in cui la documentazione sia in linea con le norme dei Paesi di provenienza delle presunte vittime.

turismo imperterrito

Maldive, ripartono i voli dei vacanzieri

VARESE Si parte. Ad una settimana esatta dalla catastrofe che ha devastato i paradisi turistici del sud est asiatico, la macchina delle vacanze è già ripartita: ieri, in serata, dall'aeroporto milanese di Malpensa sono decollati i primi due voli charter verso le Maldive, dopo il blocco delle partenze imposto fino a ieri dalle autorità. E non si è perso tempo, visto che 65 turisti italiani hanno deciso di confermare le prenotazioni o acciuffare letteralmente al volo le offerte, a prezzo agevolato, dei tour operator che utilizzano quei villaggi che la furia del maremoto di Santo Stefano ha risparmiato. Al Terminal 2, dunque, si è ricominciato con i decolli verso Male, con due collegamenti operati da Eurofly via Roma Fiumicino (partito alle 16.15, con 34 passeggeri) e Luda Air (partito alle 19.10, con 31 persone a bordo e senza scali intermedi): gli stessi velivoli che sono stati incessantemente impegnati nel ponte aereo della Protezione

civile, che già domani rientreranno riportando in patria gli italiani rimasti bloccati laggiù.

Ai banchi dei check-in appaiono tutti tranquilli. «I tour operator - hanno raccontato prima di imbarcarsi i passeggeri - ci hanno garantito che dove andiamo è tutto a posto». Per questo si parte, anche se l'emergenza è tutt'altro che passata, anche se in Asia si continua la conta infinita dei morti. «Avevamo programmato la vacanza in Thailandia - ha spiegato Stefano, 34enne impiegato di Milano - Poi, è successo quel che è successo. Ma alla vacanza non rinunciamo. E le Maldive erano la proposta alternativa». Fremente per la partenza verso il sole anche una famiglia con bambino di 5 anni: «Non c'è da aver paura, il tour operator ci ha dato ampie rassicurazioni».

Siamo tranquilli. Più loquace Fabio, imprenditore comasco, che non ha dubbi. «Non ho nessun problema né morale né materiale a partire - ha detto -. Nell'atollo che raggiungeremo non ci sono problemi. Credo che il modo migliore per aiutare è continuare a portare valuta, vedo in giro troppa ipocrisia». Adesso si ritorna anche alle Maldive, toccate, seppur in maniera meno drammatica che altrove, dal disastro. Si parte, nonostante tutto.

Il paradiso perduto di Luigi, Mario, Fabrizio e Raffaella

Nella notte di Capodanno sui C130 dell'Aeronautica l'arrivo a Ciampino e a Malpensa delle prime quattro salme

ROMA Li ha riportati a casa un C-130 dell'aeronautica militare atterrato poco prima delle tre di notte, all'aeroporto di Ciampino sullo stesso aereo che aveva portato 50 bare vuote per le nostre vittime.

Tre delle 11 persone morte in Thailandia sono tornati in Italia nella notte di Capodanno in un silenzio irreale rotto solo dal fruscio delle bandiere. Ad attendere Luigi Tribbioli, romano d'adozione, Fabrizio Fanesi, ingegnere di Osimo e Piermarco della Valle di Varese c'erano pochi parenti e il ministro per gli italiani nel mondo Mirko Tremaglia, il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Leonardo Tricarico e alcuni funzionari e psicologi della Protezione civile. Adesso restano solo le loro storie.

Mario Della Valle, 57 anni, in

Thailandia ci andava tutti gli anni, da quando aveva conosciuto la sua seconda compagna, Nao, una thailandese di qualche anno più giovane di lui, che lo aveva seguito anche stavolta ed è ancora in attesa di rientrare in Italia. Ci era andato anche il 5 dicembre scorso, dando l'arrivederci all'anno nuovo ai parenti e agli amici nella sua Cairate, piccolo centro proprio a due passi dall'aeroporto di Malpensa. Era, invece, un addio. Ieri mattina presto la salma è tornata lì. Prima a Malpensa, dov'è stata sbarcata alle 6 da un volo proveniente da Roma, e quindi nella cappella del piccolo cimitero di Cairate, dove è stata allestita la camera ardente aperta ai tanti che vogliono salutare Pier Mario per l'ultima volta. Domani alle 14, i funerali nella chiesa parrocchiale. Per la camera

ardente hanno scelto la sobrietà, l'illuminazione delle candele, pochissimi fiori: la famiglia Della Valle ha chiesto di devolvere il denaro a enti e associazioni impegnate nei soccorsi ai Paesi sconvolti dalla catastrofe. Un solo particolare in più, per ricordare ciò che si è perduto: una recente fotografia di Pier Mario, sorridente, appoggiata in verticale sulla bara. A casa restano gli anziani genitori, di 84 e 80 anni: da quella tragica domenica, sono chiusi nel dolore. Increduli.

Luigi Tribbioli. Domani l'Aeroclub di Roma gli darà l'addio. I funerali si svolgeranno proprio nell'hangar dell'Aeroclub romano all'aeroporto dell'Urbe dove per 25 anni Tribbioli ha insegnato a volare a generazioni di piloti capitolini: era infatti direttore della scuola di istruc-

zione al volo, ma soprattutto era «una delle istituzioni del nostro aeroclub» dice il presidente Benedetto Squicciarro. Ad attenderlo a Ciampino c'era la moglie Milena Tribbioli partita con lui per la spiaggia di Phuket diventata poi un inferno e la tomba del marito. Al funerale parteciperanno autorità civili e militari, probabilmente anche il sindaco Walter Veltroni. Luigi Tribbioli e la moglie Milena avevano preparato con cura quello che è stato il loro ultimo viaggio insieme nel paradiso di Phuket: Tribbioli amava i paesi esotici e prima della Thailandia aveva visitato le Maldive. Quando sulla spiaggia si è scatenato il finimondo erano mano nella mano. Sono fuggiti insieme ma la furia del mare li ha divisi.

Fabrizio Fanesi. La salma del-

l'ingegnere osimano morto a Phuket è stata trasferita nella chiesa di Santa Palazia ad Osimo, nel riome San Marco, dov'è stata allestita una camera ardente che resterà aperta dalle 16 alle 19. I funerali si svolgeranno domani pomeriggio alle 15:30 nel Duomo. Ad attendere l'arrivo della salma c'era una cugina di Treviso. La madre Anna poco meno di un anno fa aveva perso l'altro figlio, Giorgio - un medico molto noto e stimato in città, morto a 46 anni per un male incurabile. Il figlio di Fabrizio Fanesi, Alessandro, di 14 anni, è ora ospite della zia Nicoletta, vedova di Giorgio. La moglie del professionista, Pascale Claire, risulta ancora ufficialmente dispersa. La coppia stava trascorrendo un vacanza a Phuket con Alessandro, che si è salvato solo perché,

a differenza dei genitori scesi in spiaggia, aveva deciso di rimanere il albergo. Fanesi, che aveva 51 anni e lavorava a diverso tempo a Tokyo, aveva fatto in tempo a parlare per pochi istanti con la madre, rassicurandola anche sulla sorte del nipote. Aveva lavorato anche in Francia, come tecnico commerciale presso una società italiana, dove aveva conosciuto la moglie. In Giappone era arrivato una prima volta nel 1986, come borsista con un programma Etp della Comunità europea.

Raffaella Piva. Qualche giorno di solitudine in montagna, in Trentino, in attesa di formalizzare la data dei funerali a Padova. Dalla scorsa notte Alessandro Pasetti Medin è tornato in Italia con le ceneri della moglie Raffaella Piva, la studiosa dell'arte originaria di Udine. L'ae-

reale partito da Colombo è atterrato alle tre di mattina all'aeroporto della Malpensa, a Milano. Il rientro in Italia si è rivelato non semplice. «Quando l'ambasciata ci ha comunicato che c'era l'aereo pronto a decollare - spiega Lorenzo Decarli, turista trentino che in questi giorni ha aiutato con la moglie l'amico veneto nelle formalità previste a Colombo - ci siamo precipitati all'aeroporto. Purtroppo il velivolo è partito un minuto prima del nostro arrivo. Alla fine è stato deciso di far rientrare l'aereo a Colombo dopo lo scalo alle Maldive. Questa deviazione ha causato le rimostranze degli altri passeggeri. Molti erano convinti che fossero dei vip di turno. L'intervento dei funzionari della Protezione civile fortunatamente ha evitato ulteriori conseguenze».

Microchip.

Per facilitare il riconoscimento dei tanti corpi ancora senza un nome si ricorre ai microchip. Lo ha annunciato la polizia del Paese. «I microchip sono stati inseriti nei corpi per localizzarli e aiutare l'identificazione - ha detto il colonnello John Poan-Pasart -. Per il momento ne sono stati inseriti 2.000». È una corsa contro l'impossibile. Ormai saranno poche le vittime che i carabinieri riusciranno a identificare. Anche perché, bisogna dirlo, l'esame del Dna può non essere risolutivo. Come nel caso segnalato da Fini nei giorni scorsi. La donna che è stata riconosciuta da due coppie diverse, una italiana e l'altra tedesca. Nemmeno il test del sangue ha potuto stabilire di chi si tratta e la donna, al momento, resta senza identità. «La Thailandia - ha spiegato Fini - ha affidato all'Australia il compito di coordinare il team di esperti chiamato a identificare le vittime. Le autorità hanno già provveduto a separare i cadaveri che mostrano fattezze occidentali».

Anche le regioni tengono la conta dei dispersi. Quella più colpita resta sempre il Piemonte con 64 persone che mancano all'appello da sette giorni. «È importante sottolineare - afferma Caterina Ferrero, assessore regionale alla protezione civile - che le 64 persone non individuate non sono necessariamente disperse». Finora la protezione civile piemontese ha raccolto 150 segnalazioni di scomparsa, per 83 però il riscontro è stato positivo, ovvero sono state tutte rintracciate e stanno bene. Sono salvi anche diciannove italiani che erano in vacanza alle Andamane e hanno fatto sapere di non voler interrompere le vacanze. Sono stati rintracciati anche 8 dei 26 italiani che mancavano all'appello in Sri Lanka. Ieri sono arrivate in Italia anche le ceneri di Raffaella Piva, la studiosa friulana di storia dell'arte morta nei giorni scorsi a Matara. È arrivata invece a Venezia e ora è in cura in un ospedale Anna Rampazzo, la signora di Padova ferita a Galle nello Sri Lanka. Ha due vertebre schiacciate e i medici dovrebbero operarla nelle prossime ore. Quanto ai feriti, circa una ventina, la Farnesina ha organizzato un volo speciale: saranno tutti rimpatriati martedì prossimo.

Aiuti coordinati. Via al coordinamento degli aiuti ai paesi colpiti dal maremoto. Tutti gli operatori delle ONG, Croce Rossa, enti locali e agenzie umanitarie impegnati nel campo della solidarietà e del volontariato hanno valutato positivamente il tavolo convocato dalla Farnesina per procedere al coordinamento delle forze in campo davanti a una tragedia di «dimensioni ciclopiche». Fini ha comunicato che gli aiuti italiani al momento sono di 70 milioni di euro e che l'Italia ha proposto una riunione del club di Parigi che si svolgerà il prossimo 12 gennaio nella capitale francese, per la riconversione del debito dei paesi investiti dalla catastrofe. «Non si tratta di una cancellazione (del debito) ma di una dilazione», ha precisato. Il governo italiano utilizzerà nelle zone colpite dal terremoto-maremoto le somme «che dovrebbero essere restituite all'Italia quali rimborsi dei crediti di aiuto». Si tratta di 9,4 milioni di dollari per lo Sri Lanka e 30 milioni per l'Indonesia.